




Costruire la verità. Testi, contesti, storie

ESIODO E IL RACCONTO DI OMERO: PROBLEMI DI POETICA GRECA

HESIOD AND THE TALE OF HOMER: PROBLEMS OF GREEK POETICS

Mauro Tulli

 ORCID: 0000-0002-1848-7334

Università di Pisa (ror: 03ad39j10)

ABSTRACT

Lo scopo di questo contributo è organizzare un pur veloce schema degli orientamenti che ha il dibattito sulle parole delle Muse che nella *Teogonia*, per la scena dell'investitura, Esiodo inserisce amalgamando ben precisi modelli di Omero, con arte allusiva, il discorso delle Sirene, il discorso di Eumeo nell'*Odissea* e, al centro, il commento al discorso di Etone di Creta. Per le cose vere, ἀληθέα, qui emerge un attrito polare con le molte cose false, ψεύδεια πολλά, che sembrano reali, ἐτύμοισιν ὁμοῖα. Per la critica, il rifiuto colpisce la menzogna con la negazione dell'identità o indica la teoria dell'εἰκῶς λόγος, della finzione, che Aristotele deriva da Gorgia e da Platone. Ma Tucidide, con la *VII Nemea* di Pindaro, è un sostegno per immaginare un terzo campo: il racconto che trova un codice nell'αὔξησις, nell'amplificazione, il racconto che non offre la base conciliabile con le cose vere.

Parole chiave – Omero; Arte allusiva; Esiodo; Menzogna; Finzione, αὔξησις.

The aim of this contribution is to outline, albeit briefly, the main directions of the debate concerning the words of the Muses that, for the investiture scene, Hesiod inserts in the *Theogony*. With allusive art, he interweaves well defined models of Homer: the Sirens' speech, the speech of Eumaeus in the *Odyssey* and, centrally, the commentary on the speech of Aethon of Crete. The opposition between the true things, ἀληθέα, and the many false things, ψεύδεια πολλά, that seem real, ἐτύμοισιν ὁμοῖα, reveals an extreme tension. For the critics, the rejection hits the lie with the denial of identity or indicates the theory of the fiction, εἰκῶς λόγος, which Aristotle derives from Gorgias and Plato. However, Thucydides, in conjunction with the *VII Nemean Ode* of Pindar, allows us to imagine another field: the tale that finds its code in the αὔξησις, in the amplification, and which does not align with the framework of the true things.

Keywords – Homer; Allusive Art; Hesiod; Lie; Fiction; αὔξησις.

Tulli, Mauro, "Esiodo e il racconto di Omero: problemi di poetica greca". *Enthymema*, No. 38, 2025, pp. 9-21



Esiodo, il bisogno di esprimere le cose vere: un tema che di per sé coinvolge la scena dell'investitura nel proemio della *Teogonia*, certo al culmine dell'inno per le Muse. Il testo dell'inno, articolato con forte innovazione, ha per la critica problemi che suscita proprio il rapporto con la tradizione. Fra tutti, lo slittamento nel tempo che suggerisce il verbo: dal presente, di per sé descrittivo della continuità nell'esercizio delle ἀρεταί, al preterito, adeguato al racconto dell'esperienza personale (Tulli).¹ Ma il racconto dell'esperienza personale non è che il racconto dell'investitura, drastica soluzione di un tormento sull'origine che ha il sapere. Certo, un tormento di Omero già nel proemio dell'*Iliade* (1-7), già nel proemio dell'*Odissea* (1-10), per non dire nel II libro dell'*Iliade* (484-93) con l'invocazione per il catalogo delle navi (De Sanctis 35-44).

La scena dell'investitura contiene un discorso delle Muse. Il primo della *Teogonia* con la μίμησις, con la forma diretta (22-29).

αἶ νύ ποθ' Ἡσίοδον καλὴν ἐδίδαξαν αἰοιδῆν,
ἄρνας ποιμαίνονθ' Ἐλικῶνος ὑπο ζαθέοιο.
τόνδε δέ με πρώτιστα θεαὶ πρὸς μῦθον ἔειπον,
Μοῦσαι Ὀλυμπιάδες, κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο·
“ποιμένες ἀγραυλοὶ, κάκ' ἐλέγχεα, γαστέρες οἶον,
ἴδμεν ψεύδεα πολλὰ λέγειν ἐτύμοισιν ὁμοῖα,
ἴδμεν δ' εὖτ' ἐθέλωμεν ἀληθέα γηρῦσασθαι”.
ὣς ἔφασαν κοῦραι μεγάλου Διὸς ἀρτιέπειαι.

Un tempo le Muse istruirono Esiodo nel bel canto, mentre pascolava le pecore sotto il sacro Elicone. Mi parlarono subito così le Muse dell'Olimpo, figlie di Zeus Egioco. “Pastori campagnoli, brutta razza, solo ventre, noi siamo in condizione di esprimere molte cose false che sembrano reali, ma, se vogliamo, siamo in condizione di annunciare cose vere”. Parlarono così le figlie dalla lingua sciolta del grande Zeus.

Sulla traduzione: con «molte cose false che sembrano reali» e con «annunciare cose vere», credo possibile marcare la distinzione fra ἐτύμοισιν ὁμοῖα e ἀληθέα. Tilman Krischer ha dimostrato che, se il primo termine richiama le cose reali, «das Echte», «die Wirklichkeit», o anche «die Tat», con la sequenza «in der Tat», il secondo termine indica il risultato della percezione senza ostacolo, subito, «was ohne Hindernis aufgenommen wird», più che «das Unverborgene», il risultato della rivelazione (Krischer).²

Un enigma, il discorso delle Muse, «molte cose false che sembrano reali» o «annunciare cose vere», che ha causato nel tempo un esame non semplice, su nodi non marginali della produzione greca in fase arcaica. Lo scopo di questo contributo è organizzare un pur veloce schema degli orientamenti che ha il dibattito e sottolineare un dubbio che qui Esiodo suggerisce.

¹ Più in generale, sulla dinamica estrema che spesso emerge con il verbo nella *Teogonia*, offre un panorama Loney.

² Fra le tessere della grande interpretazione che offre per la scena dell'investitura, inserisce «das Unverborgene», il risultato della rivelazione, Friedländer.

1. MODELLI

Per la critica il discorso delle Muse trova due modelli nell'*Odissea*, per la forma e per il contenuto (Neitzel 1-19).

Il primo è il discorso delle Sirene che, nel XII libro (186-91), vede il protagonista legato al palo, l'albero maestro, per non soccombere al fascino che giunge con il canto. Anche qui un discorso con la μίμησις, con la forma diretta (Leclerc 97-105).

οὐ γάρ πώ τις τῆδε παρήλασε νηϊ μελαίνη,
πρίν γ' ἠμέων μελίγηρυν ἀπὸ στομάτων ὅπ' ἀκοῦσαι,
ἀλλ' ὅ γε τερψάμενος νεῖται καὶ πλείονα εἰδώς.
ἴδμεν γάρ τοι πάνθ' ὅσ' ἐνὶ Τροίῃ εὐρείῃ
Ἄργεῖοι Τρωῆς τε θεῶν ἰότητι μόγησαν,
ἴδμεν δ' ὅσσα γένηται ἐπὶ χθονὶ πουλυβοτείρῃ.”

Ancora nessuno è venuto qui con una nave nera senza gioire almeno per l'ascolto del dolce suono che giunge dalle nostre bocche: ha provato piacere, chi poi va via, e conosce più cose. Noi sappiamo tutto ciò che nella piana di Troia gli Argivi e le schiere di Troia soffrirono per volontà degli dèi, noi sappiamo tutto ciò che avviene sulla terra che nutre la gente.”

Il secondo è il commento di Omero, nel XIX libro (203-04), al discorso che offre il protagonista con la maschera di Etone di Creta.

ἴσκε ψεύδεα πολλὰ λέγων ἐτύμοισιν ὁμοῖα·
τῆς δ' ἄρ' ἀκουούσης ῥέε δάκρυα, τήκετο δὲ χρῶς.

Nel dire, plasmava molte cose false come cose reali. Nell'ascolto, a Penelope scorrevano lacrime, il volto si scioglieva.

Sulla traduzione: con «plasmava molte cose false come cose reali», credo possibile non trascurare il valore che ha ἴσκε. La radice, per lo più registrata per il «dire», se non per la menzogna, con l'interpretazione dello scolio (676 Dindorf) che in generale aderisce al commento di Omero, non è conciliabile con le molte cose false, un campo già palese con ψεύδεα πολλὰ: richiama invece la felice dinamica dell'accostamento, qui con le cose reali.³

Dunque due modelli per la forma e per il contenuto.

Certo per la forma: il discorso delle Sirene, con l'anafora nell'*incipit* di esametro, ἴδμεν ... ἴδμεν, in Esiodo ἴδμεν ... ἴδμεν, il commento di Omero al discorso che offre il protagonista, con ψεύδεα πολλὰ e con ἐτύμοισιν ὁμοῖα.

E per il contenuto? Il discorso delle Muse riprende il commento di Omero al discorso che offre il protagonista per la distinzione di fondo, le molte cose false o le cose vere. Ma il discorso delle Sirene, se con «tutto ciò che gli Argivi e le schiere di Troia soffrirono» indica le vicende luttuose

³ Richiama il «dire» l'interpretazione dello scolio (707 Dindorf) al passo dell'*Odissea* (XXII 31-33) che apre il massacro dei pretendenti: anche qui un commento di Omero. Cfr. Bertagna.

dell'*Iliade*, quale argomento richiama con la sequenza «tutto ciò che avviene sulla terra»? Forse il viaggio lungo dell'*Odissea*? Un discorso delle Sirene sull'*Odissea* che le coinvolge? Certo manca un sostegno per immaginare anche qui la distinzione di fondo, le molte cose false o le cose vere. Ma Esiodo? Forse il contatto è più semplice (Doherty). La sequenza «tutto ciò che avviene sulla terra» indica un sapere senza confine che rende possibile scorgere il profilo delle Muse dietro il profilo delle Sirene, il profilo delle Muse che traspare con l'invocazione per il catalogo delle navi nel II libro dell'*Iliade* (484-93), ὑμεῖς γὰρ θεαί ἐστε πάρεστε τε ἴστε τε πάντα.

Dunque due modelli per la forma e per il contenuto. Ma è possibile ricordare, con Gregory Nagy ad esempio, il rilievo che ha un passo dell'*Odissea*: il contatto con le parole delle Muse, con la scena dell'investitura coinvolge, anche qui, la forma e il contenuto (Nagy; Buongiovanni). È il discorso di Eumeo, il discorso con il quale, nel XIV libro (121-25), il custode saggio dei maiali richiama la disperazione di Penelope o di Telemaco al protagonista.

τὸν δ' ἠμείβετ' ἔπειτα συβώτης, ὄρχαμος ἀνδρῶν
“ὦ γέρον, οὐ τις κείνον ἀνὴρ ἀλαλήμενος ἐλθῶν
ἀγγέλλων πείσειε γυναῖκά τε καὶ φίλον υἱόν,
ἀλλ' ἄλλως, κομιδῆς κεχρημένοι, ἄνδρες ἀλήται
ψεύδοντ' οὐδ' ἐθέλουσιν ἀληθέα μυθήσασθαι.

Questo poi gli rispose il porcaro, signore di uomini. “O vecchio, nessuno che dopo molto vagare qui giunga e dia notizia di lui può confortare la moglie o suo figlio. I vagabondi danno notizie false di vario tipo e non si propongono di dire cose vere: hanno solo bisogno di aiuto.

Il rapporto per la forma, con ἐθέλωμεν ἀληθέα γηρύσασθαι per la scena dell'investitura da ἐθέλουσιν ἀληθέα μυθήσασθαι di Omero, indica un concreto paradigma per il contenuto, con la distinzione di fondo, le molte cose false o le cose vere: se ἀληθέα riprende ἀληθέα, per la scena dell'investitura ψεύδεα πολλά trova un sostegno con il verbo di Omero, che qui non è ἴσκε.

Ben precisi modelli, dunque, per la forma e per il contenuto. Nel proemio della *Teogonia*, la critica li trova citati, con arte allusiva. Giorgio Pasquali ha indagato la tecnica sottile che nel mondo antico regola il rapporto che un testo ha con ben precisi modelli, di grande rilievo per la memoria, letteraria o acustica, da postulare nel destinatario. E ha dimostrato che il rapporto per la forma, con arte allusiva, indica di per sé un rapporto per il contenuto (Pasquali; Bonanno 17-32).

Ma, proprio con il rapporto per il contenuto, quale via suggerisce il discorso delle Muse per il canto?

2. ATTRITO POLARE

Un risultato è inevitabile: con la scena dell'investitura Esiodo rivendica un compito, dire le cose vere. Nella *Teogonia* il destinatario trova le cose vere, certo Esiodo con δ' εὔτ' ἐθέλωμεν, «se vogliamo», inserisce fra le parole delle Muse la grande ambizione di conquistare le cose vere, grazie al dono delle Muse, l'ispirazione.

La distinzione di fondo richiama un attrito polare? Per le cose vere la scena dell'investitura indica un attrito polare con le cose false? Non per Jennifer Strauss Clay, ad esempio, che non esclude un puntuale intento: mettere in guardia il destinatario per l'accostamento fra le cose vere, nella *Teogonia*, e le molte cose false, un panorama con macchie di due colori, un passo con le cose vere, un passo con le molte cose false (Strauss Clay 49-80; cfr. Pucci 8-44). Fra le cose vere certo non è semplice riconoscere le molte cose false, che per la scena dell'investitura sembrano reali, ἐτύμοισιν ὁμοῖα. Un impegno estremo per il destinatario, esortato al gioco più ardito e più maturo di scorgere le cose vere, senza un sostegno, fra le molte cose false, di rielaborare il testo.

Ma Graziano Arrighetti ha dimostrato che il discorso delle Muse indica, proprio per il rapporto con l'*Odissea*, per la forma e per il contenuto, con arte allusiva, un rifiuto di Omero, un rifiuto per il campo naturale in funzione paideutica, per il complessivo impianto che, nella *Teogonia* e forse più negli *Erga*, trova un codice, le cose vere (Arrighetti, *Poeti* 13-138; Fränkel 104-46, trad. it. 155-205). Ben precisi modelli di Omero che il discorso della Muse richiama per un rifiuto di Omero. Il destinatario li trova citati nella *Teogonia* per un motivo molto concreto: nell'*Odissea*, preparato sia con il discorso delle Sirene sia con il discorso di Eumeo, il commento di Omero al discorso che offre il protagonista suggerisce la coscienza di un racconto che richiama le molte cose false. Per la *Teogonia* il rifiuto di Omero è la scelta che indica un codice, le cose vere, non le molte cose false, un codice che al destinatario non offre che le cose vere. Con le parole delle Muse, con δ' εὔτ' ἐθέλωμεν, «se vogliamo», Esiodo è il destinatario delle Muse per le cose vere, il «se vogliamo» delle Muse non è che un «vogliamo», con il sapere che pervade il racconto della *Teogonia* sull'ordine di Zeus e il racconto degli *Erga* sull'ordine dell'uomo.⁴

La scelta di un racconto che ha un attrito polare con le molte cose false rende possibile scorgere nella *Teogonia* un campo adeguato per le cose reali. Esiodo in questo senso trova la fertile base con il profilo di Femio che suggerisce Telemaco nel I libro dell'*Odissea* (345-49), per placare il dolore di Penelope.

τὴν δ' αὖ Τηλέμαχος πεπνυμένος ἀντίον ἠΐδα·
 «μῆτερ ἐμή, τί τ' ἄρα φθονέεις ἐρίηρον ἀοιδὸν
 τέρπειν ὅππῃ οἱ νόος ὄρνυται; οὐ νύ τ' ἀοιδοὶ
 αἴτιοι, ἀλλὰ ποθι Ζεὺς αἴτιος, ὃς τε δίδωσιν
 ἀνδράσιν ἀλφηστῆσιν ὅπως ἐθέλησιν ἐκάστω.

Il saggio Telemaco le disse. «Madre mia, perché non permetti che l'aedo insigne ci regali diletto secondo l'impulso della sua mente? La colpa non è degli aedi: responsabile, semmai, è Zeus, che dà la sorte agli uomini mangiatori di pane, a ognuno come crede opportuno.

⁴ Vergados 154-60 scopre un risultato per le parole delle Muse, per δ' εὔτ' ἐθέλωμεν, «se vogliamo», anche nella palinodia su Ἔρις che, dopo il catalogo su Νύξ della *Teogonia* (212-39), apre la riflessione degli *Erga* (11-26). Cfr. Arrighetti, «Eris».

Un campo adeguato per le cose reali è del resto l'auspicio che già traspare nel proemio al catalogo delle navi nel II libro dell'*Iliade* (484-93). Dall'autopsia dipende il sapere o dall'ascolto sul momento (Latacz 140-44). E con il profilo di Femio che suggerisce Telemaco emerge la riflessione che offre il protagonista nell'VIII libro dell'*Odissea* (488-91), per l'ἔπαινος di Demodoco, bravo più di ogni altro.

“Δημόδοκ’, ἔξοχα δὴ σε βροτῶν αἰνίζομαι ἀπάντων·
ἢ σέ γε Μοῦσ’ ἐδίδαξε, Διὸς πάϊς, ἢ σέ γ’ Ἀπόλλων·
λίην γὰρ κατὰ κόσμον Ἀχαιῶν οἶτον αἰεΐδεις,
ὄσσοι ἔρξαν τ’ ἔπαθόν τε καὶ ὄσσοι ἐμόγησαν Ἀχαιοί,
ὡς τέ που ἢ αὐτὸς παρεῶν ἢ ἄλλου ἀκούσας.

“Demodoco, io ti lodo più degli uomini tutti. O fu la Musa che ti ha istruito, figlia di Zeus, o fu Apollo: con il canto, esponi la sorte che subirono gli Achei, quante cose fecero e patirono e quante sofferenze ne derivarono gli Achei, con ordine, come per testimonianza diretta o per l'ascolto di un altro.

Telemaco suggerisce per le cose reali, per le vicende reali che il racconto di Omero indica nell'*Iliade*, ὄσσοι ἔρξαν τ’ ἔπαθόν τε καὶ ὄσσοι ἐμόγησαν Ἀχαιοί, le caratteristiche stesse della ricerca storica, sia per la decisiva esigenza dell'autopsia, con αὐτὸς παρεῶν sulla scia dell'invocazione per il catalogo delle navi nel II libro dell'*Iliade* (484-93), sia per la questione della fonte, ἄλλου ἀκούσας, la questione che, forse dopo Erodoto nel I libro (5, 1-4), nel I libro (22, 1-2) avanza Tucideide (Hornblower, *Commentary* 59-62).

Ma le molte cose false, ψεύδεα πολλά?

3. MENZOGNA

Per il rapporto con le cose vere, un attrito polare, il campo certo privilegiato è la menzogna, il rovesciamento praticato con la coscienza, se non con lo scopo di occultare al destinatario le cose vere. Sia il commento di Omero al discorso che offre il protagonista sia il discorso di Eumeo, il discorso che il custode saggio dei maiali rivolge al protagonista, vanno in questo senso. Nel XIX libro dell'*Odissea* il protagonista spinge al culmine la menzogna con la negazione dell'identità, la maschera di Etone di Creta, con la negazione dell'identità che il destinatario vede, per la forma che ha il racconto, per la focalizzazione, per il patto guidato da Omero (de Jong 29-40). La negazione dell'identità è qui per l'ascolto di Penelope, la moglie, un risultato che il commento di Omero, un acuto *fulmen*, colpisce. Un palese gioco di specchi: per la negazione dell'identità, il protagonista è condannato da Omero che avvince il destinatario con la negazione dell'identità. Non è lontano, certo, nel XIV libro dell'*Odissea* il discorso di Eumeo, il discorso che il custode saggio dei maiali rivolge al protagonista. Offre quasi un impianto difensivo per la menzogna, ne rende minore il torto per la dinamica personale dell'ἦθος, apre il racconto al dilagare che ha la menzogna con la negazione dell'identità, fra le minacce dei pretendenti, al termine dell'*Odissea*. La menzogna dei mendicanti risponde al bisogno di cibo, al bisogno che ha il protagonista di conquistare il suo regno, il dominio su Itaca. Forse

l'interpretazione di ψεύδεα πολλά quale spazio per la menzogna nasce anche dal frammento di Solone (29 W2): spesso il codice degli aedi è la menzogna (Nardi 66-71).⁵ Qui emerge un biasimo, dal quale dipende il biasimo di Senofane (14-16 W2), πάντα θεοῖσ' ἀνέθηκαν ὅσσα παρ' ἀνθρώποισιν ὀνειδέα καὶ ψόγος ἐστίν. È un biasimo che, per la raffigurazione di Zeus o di Apollo, di Era o di Afrodite, scende con vigore sulla produzione letteraria di Omero e che non risparmia Esiodo.⁶

In questo senso il rifiuto che traspare per la scena dell'investitura, con il discorso delle Muse, proprio per il rapporto con il commento di Omero al discorso che offre il protagonista e per il rapporto con il discorso di Eumeo, il discorso che il custode saggio dei maiali rivolge al protagonista, colpisce la menzogna con la negazione dell'identità che pervade il racconto al termine dell'*Odisea*, dall'approdo su Itaca nel XIII libro al massacro dei pretendenti nel XXII libro.

Ma, con la scena dell'investitura, il discorso delle Muse indica le molte cose false che sembrano reali, più che le molte cose false: un rifiuto che respinge ψεύδεα πολλά, se il racconto le indica ἐτύμοισιν ὁμοῖα, non solo ψεύδεα πολλά.

4. FINZIONE

Certo, ἐτύμοισιν ὁμοῖα giunge con il commento di Omero al discorso che offre il protagonista. Esiodo lo richiama con vigore. Ma il commento di Omero non ha lo scopo di mettere in guardia più in generale dall'ἦθος che ha il protagonista, dall'ἦθος dell'uomo che avvince, πολύμητις, con astuzia e con sagacia? E' inevitabile forse abbandonare le minacce dei pretendenti, con la menzogna con la negazione dell'identità che pervade il racconto al termine dell'*Odisea*, per la sala ombrosa di Scheria, con il protagonista che avvince con il racconto su Ciclopi e Lestrigoni, su Circe, sulle stesse anime degli eroi (Segal). Un racconto che occupa un segmento molto ampio al centro dell'*Odisea*, dal IX libro al naufragio presso Calipso del XII libro, un racconto che ammalia. Il risultato è palese nell'*incipit* del XIII libro (1-2).

᾽Ως ἔφαθ', οἳ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ,
κηληθμῷ δ' ἔσχοντο κατὰ μέγαρα σκίοεντα.

Così parlò e tutti restarono immobili, senza voce, sedotti dal fascino per la sala ombrosa.

Da dove nasce questo turbamento? La critica non esclude che si debba qui scorgere in embrione la teoria dell'εἰκῶς λόγος, il plausibile, che si debba qui scorgere in embrione la poetica della finzione, che rapisce, che inganna: pur sempre un attrito polare con le cose vere, ma per così dire mitigato. Ewen Bowie ha proiettato su Esiodo un codice già oggetto privilegiato con la riflessione di Platone, per il mito dei γηγενεῖς nel III libro della *Repubblica* (414 b-e) o nel *Timeo* (26 e-27 a)

⁵ Il dibattito che, sul frammento di Solone, offre la critica è molto ampio. Cfr. Noussia Fantuzzi 393-98.

⁶ Tor indica in particolare, per il biasimo di Senofane, il racconto della *Teogonia* sull'ordine di Zeus. Cfr. Schäfer 146-62.

per il racconto della *Repubblica* (Bowie).⁷ È un codice che da Platone giunge al grande allievo, Aristotele. Certo per la *Poetica*, nel IX capitolo (1451 a 36-1452 a 11), deriva dalla finzione, dall'εἰκὼς λόγος, il balzo che rende possibile riscattare le cose reali nel καθόλου che pervade la filosofia e le pagine della produzione letteraria (Regali 99-147).⁸ Per non dire dell'ἀπάτη nel frammento di Gorgia (23 DK). La critica scopre qui la poetica della finzione quale spazio dell'esperienza estetica di matrice tragica (Grethlein 1-32).⁹

In questo senso il rifiuto che traspare per la scena dell'investitura, con il discorso delle Muse, più che un rifiuto di Omero è un rifiuto dell'εἰκὼς λόγος, il plausibile, un codice che pervade il racconto per la sala ombrosa di Scheria, dal IX libro al naufragio presso Calipso del XII libro, è un rifiuto che pur sempre colpisce il protagonista dell'*Odissea*, ma più che per la menzogna con la negazione dell'identità, per il racconto, per il fascino, κληθμῶ δ' ἔσχοντο κατὰ μέγαρα σκίοεντα, che rapisce, che inganna.¹⁰

Ma la retrodatazione persuade? La poetica della finzione ha un rapporto con il discorso delle Sirene che, nel XII libro (186-91), vede il protagonista legato al palo, l'albero maestro, per non soccombere al fascino che giunge con il canto? Certo, il discorso delle Sirene, se rapisce, non inganna (Iriarte). Ma il racconto che offre il protagonista dell'*Odissea* per la sala ombrosa di Scheria non è conciliabile forse con la menzogna con la negazione dell'identità? Più che Aristotele, più che la riflessione di Platone o di Gorgia, l'indagine coinvolge qui Esiodo, un testo che trova la fertile base di Omero.

5. AMPLIFICAZIONE

In ogni caso, il rifiuto che traspare per la scena dell'investitura, con il discorso delle Muse, colpisce il racconto al termine dell'*Odissea*, dall'approdo su Itaca nel XIII libro al massacro dei pretendenti nel XXII libro, se respinge la menzogna con la negazione dell'identità, colpisce il racconto al centro dell'*Odissea*, per la sala ombrosa di Scheria, dal IX libro al naufragio presso Calipso del XII libro, se nasconde un rifiuto dell'εἰκὼς λόγος. Non è un rifiuto che in generale colpisce il campo vasto della produzione letteraria di Omero, il complessivo impianto sia dell'*Iliade* sia dell'*Odissea*.

La sequenza che per la scena dell'investitura, con il discorso delle Muse, ha un attrito polare con ἴδμεν ψεύδεα πολλὰ λέγειν certo non è il risultato dell'abilità creativa che ha Esiodo: ἀληθέα γηρύσασθαι trova un sostegno in Omero, ad esempio con ἀληθέα μυθήσασθαι nel VI libro dell'*Iliade* (381-89), per il discorso con il quale in casa l'ancella placa l'angoscia di Ettore che non vede Andromaca, o con ἀληθέα μυθήσασθαι nel XVII libro dell'*Odissea* (6-15), per il discorso

⁷ Richiama, per la riflessione di Platone, la teoria dell'εἰκὼς λόγος Finkelberg 151-60.

⁸ Aristotele, per la poetica della finzione, certo non ha la decisiva intuizione che suggerisce Rösler. Cfr. Mesturini 9-47.

⁹ Riconosce la teoria dell'ἀπάτη nell'*Encomio di Elena* (9, 1-5) e nel frammento di Gorgia (24 DK) sui *Sette* di Eschilo, un dramma nel segno di Ares, Schollmeyer 27-40. Cfr. Medda.

¹⁰ Walsh 3-21 indica le sfumature che ha il fascino con il quale per la sala ombrosa di Scheria il protagonista cattura le onde mutevoli dell'ascolto.

con il quale Telemaco, fra vanità e orgoglio, rivendica l'abitudine che ha, dire le cose vere.¹¹ Il racconto di Omero, nella ricchezza sublime che lo innerva, certo non esclude l'esigenza di fondo, dire le cose vere, l'esigenza che, tanto più nell'accostamento con la menzogna con la negazione dell'identità, o con l'εἰκὼς λόγος, il plausibile, traspare con vigore.

Ma il discorso delle Muse respinge la menzogna con la negazione dell'identità o indica un rifiuto dell'εἰκὼς λόγος, il plausibile? Certo la riflessione su Omero nella *VII Nemea* di Pindaro (20-30) non respinge la menzogna con la negazione dell'identità e non suggerisce un rifiuto dell'εἰκὼς λόγος, il plausibile: apre un terzo campo, che certo è degno della massima considerazione.

ἐγὼ δὲ πλέον ἔλπομαι
 λόγον Ὀδυσσεός ἢ πάθαν
 διὰ τὸν ἄδυεπῆ γενέσθ' Ὀμηρον·
 ἐπεὶ ψεύδεσσι οἱ ποτανᾶ <τε> μαχανᾶ
 σεμνὸν ἔπεστί τι σοφία
 δὲ κλέπτει παράγοισα μύθοις, τυφλὸν δ' ἔχει
 ἦτορ ὄμιλος ἀνδρῶν ὁ πλεῖστος, εἰ γὰρ ἦν
 ἔ τὰν ἀλάθειαν ἰδέμεν, οὐ κεν ὀπλων χολωθεῖς
 ὁ καρτερὸς Αἴας ἔπαξε διὰ φρενῶν
 λευρὸν ξίφος· ὃν κράτιστον Ἀχιλῆος ἄτερ μάχα
 ξανθῷ Μενέλα δάμαρτα κομίσαι θαῖς
 ἂν ναυσὶ πόρευσαν εὐθυπνόου Ζεφύροιο πομπαί
 πρὸς Ἴλου πόλιν.

Tuttavia credo che sia diventata più alta la fama di Odisseo della sventura, grazie al soave canto di Omero, che nelle parole false, con la tecnica sublime, possiede qualcosa di maestoso: l'abilità inganna, deviando con il racconto. Ha cieco il cuore la grande folla degli uomini. Se fosse stato possibile apprendere la verità, il forte Aiace non avrebbe confitto nel petto, acceso dall'ira per le armi, la spada ben levigata. Per la restituzione al biondo Menelao della sposa, fu guidato verso la città di Troia sulle veloci navi dai soffi di Zefiro che spira veloce: certo era lui, dopo Achille, il più forte in battaglia.

Qui emerge un rapporto con la scena dell'investitura, con il discorso delle Muse (Arrighetti, *Poesia* 3-118). Con arte allusiva, il testo di Pindaro ne suggerisce la memoria, letteraria o acustica. Forse non un rifiuto di Omero, ma la coscienza di un volo governato con la tecnica impeccabile, di un volo pericoloso che rapisce, che inganna, con il fascino che ha il racconto, con il respiro maestoso, σεμνὸν ἔπεστί τι. Con ψεύδεα, il cardine di Pindaro per la riflessione su Omero è qui πλέονα, che indica, proprio all'inizio, la decisiva divaricazione fra la fama e le cose vere, fra la fama e il dolore: la fama è oltre le cose vere, superiore, più grande (Puelma). Questo è il risultato che ha la tecnica impeccabile, un risultato che colpisce Aiace, superiore al protagonista dell'*Odissea* nelle gesta, per la guerra di Troia, per le cose vere, per Elena e il biondo Menelao, ma inferiore nella fama. Il respiro maestoso di Omero, che la nutre, causa la morte di Aiace, ha influenza sulla trama che ha il racconto: un vorticoso gioco di specchi.¹²

¹¹ Richiede le cose del resto sicure, νημερτέα, l'angoscia di Ettore nel VI libro dell'*Iliade* (374-80). Cfr. Graziosi e Haubold 185-87.

¹² Sulla trama che senza dubbio traspare nell'XI libro dell'*Odissea* (541-67). Cfr. Cannatà 442-47.

La decisiva divaricazione fra la fama e le cose vere, πλέονα: qui la riflessione di Pindaro isola, per la tecnica impeccabile di Omero, il meccanismo dell'αὔξεις, dell'amplificazione, con l'accostamento fra ψεύδεα e πλέονα favorisce, per la scena dell'investitura, con il discorso delle Muse, l'interpretazione nel segno dell'αὔξεις, dell'amplificazione. Se non il rifiuto di Omero, è palese, nella *VII Nemea* di Pindaro, la coscienza di un sottile scarto fra il racconto, sia dell'*Iliade* sia dell'*Odissea*, e le cose reali, di un sottile scarto che rende il racconto ben poco affidabile per la grande ambizione di conquistare le cose vere. Non la menzogna con la negazione dell'identità, non la poetica dell'εἰκὼς λόγος, il plausibile, ma il meccanismo dell'αὔξεις, dell'amplificazione, che traspare sia con lo stile sia con le vicende narrate. Del tutto naturale un dubbio: il rifiuto di Omero che indica la scena dell'investitura, con il discorso delle Muse, deriva da qui?

Certo nella direzione di Pindaro è il commento che offre Tucidide, ad esempio nell'*Archeologia* del I libro (11, 2), per la guerra di Troia, inferiore al racconto di gloria che la tramanda (Hornblower, *Thucydides* 287-306).

ἀλλὰ δι' ἀχρηματίαν τά τε πρὸ τούτων ἀσθενῆ ἦν καὶ αὐτά γε δὴ ταῦτα, ὀνομαστότατα τῶν πρὶν γενόμενα, δηλοῦται τοῖς ἔργοις ὑποδεέστερα ὄντα τῆς φήμης καὶ τοῦ νῦν περὶ αὐτῶν διὰ τοὺς ποιητὰς λόγου κατεσχηκότος.

Al contrario, per esiguità di risorse, le imprese anteriori erano di scarso rilievo e queste di Troia, le più celebri fra quelle del passato, nei fatti si mostrano impari alla fama e alla tradizione che di queste sopravvive ancora, per le opere dei poeti.

La guerra di Troia è inferiore al conflitto fra Sparta e Atene: lo scopo che ha Tucidide, affermare che il conflitto fra Sparta e Atene, il tema che pervade il racconto, non trova un paradigma simile nel tempo, qui ha un sostegno nella necessità, illustrata da Omero, di ricavare cibo dalla terra durante la guerra di Troia, per esiguità di risorse. La fama per la guerra di Troia è superiore al concreto impatto fra le cose vere, per la tecnica impeccabile di Omero, per il respiro maestoso dell'*Iliade*. Ma Tucidide offre subito dopo, al termine dell'*Archeologia* (20, 3-21, 2), un discorso di ammirevole chiarezza.

οὕτως ἀταλαίπωρος τοῖς πολλοῖς ἡ ζήτησις τῆς ἀληθείας, καὶ ἐπὶ τὰ ἐτοῖμα μᾶλλον τρέπονται. ἐκ δὲ τῶν εἰρημένων τεκμηρίων ὅμως τοιαῦτα ἂν τις νομίζων μάλιστα ἂ διήλθον οὐχ ἀμαρτάνοι, καὶ οὔτε ὡς ποιηταὶ ὑμνήκασι περὶ αὐτῶν ἐπὶ τὸ μείζον κοσμοῦντες μᾶλλον πιστεύων, οὔτε ὡς λογογράφοι ξυνέθεσαν ἐπὶ τὸ προσαγωγότερον τῆ ἀκροάσει ἢ ἀληθέστερον, ὄντα ἀνεξέλεγκτα καὶ τὰ πολλὰ ὑπὸ χρόνου αὐτῶν ἀπίστως ἐπὶ τὸ μυθῶδες ἐκνευκικότα, ἠύρῃσθαι δὲ ἡγησάμενος ἐκ τῶν ἐπιφανεστάτων σημείων ὡς παλαιὰ εἶναι ἀποχρώντως.

È così la ricerca della verità per molti, senza ostacoli, per molti che preferiscono cedere alle notizie già pronte. Ma, per le prove da me addotte, chi penserà che le vicende narrate siano per lo più tali non cadrà in errore: che siano tali, non come i poeti le hanno messe al centro dell'inno, per ampliarle ornandole, o non come i logografi le hanno scritte, più per suscitare il diletto nell'ascolto che per documentare la verità. Sono vicende che sfuggono al severo controllo, vicende spesso precipitate nel favoloso, per la forza del tempo, senza un risultato plausibile. Non cadrà in errore dunque chi penserà che la ricerca poggia qui su indizi del tutto limpidi e che non manca di un livello adeguato, se non dimentichiamo l'antichità che hanno le vicende narrate.

Tucidide indica le cose vere, non il racconto di Omero, che deriva dall'ἄξις, dall'amplificazione, ἐπὶ τὸ μείζον, che offre, nel segno della lode, il codice dell'inno: lo scopo di Omero è lo scopo di Acusilao e di Ellanico, un diletto per l'ascolto, più che le cose vere, un diletto che trova la fertile base nel favoloso, la celebre *Neubildung*, il μῦθος, che inserisce qui Tucidide (Flory).

In questo senso il rifiuto che traspare per la scena dell'investitura, con il discorso delle Muse, non è che un rifiuto sia dell'*Iliade* sia dell'*Odissea*, un rifiuto di Omero senza riserva: Esiodo respinge il racconto che deriva dall'ἄξις, dall'amplificazione, che non offre un campo affidabile per le cose vere, che le nasconde, per alimentare il diletto.

Aristotele con la *Poetica*, nel XV capitolo (1454 a 16-b 18), avanza un dubbio per la raffigurazione di Achille nell'*Iliade*, vittima dell'ira, ma nobilitato da Omero, nel segno della lode (Bauer). Quintiliano riconosce, nel X libro (1, 49), il racconto di Omero quale repertorio inesauribile per la retorica. Certo il rifiuto dell'ἄξις, dell'amplificazione, pervade la riflessione che suggerisce Tucidide nell'*Archeologia*, per documentare le cose vere. La coscienza dell'ἄξις, dell'amplificazione, già nella *VII Nemea* di Pindaro, indica un volo pericoloso di Omero che, se per la guerra di Troia e per il νόστος nutre la fama che ha il protagonista dell'*Odissea*, colpisce, uccide Aiace.

BIBLIOGRAFIA

Arrighetti, Graziano. "Eris alle radici della terra: una metafora esiodea." *Harmonia*, a cura di Guido Bastianini, Walter Lapini e Mauro Tulli, vol. I, Firenze University Press, 2012, pp. 31-40.

—. *Poesia, poetiche e storia nella riflessione dei Greci*. Giardini, 2006.

—. *Poeti, eruditi e biografie*. Giardini, 1987.

Bauer, Barbara. "Amplificatio." *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, a cura di Gert Ueding, vol. I, Niemeyer, 1992, pp. 445-71.

Bertagna, Maria Isabella. "Omero e il falso Etone: ἴσκει in *Odissea* XIX 203." *Atene e Roma*, n. s. II, vol. 10, nn. 1-2, 2016, pp. 1-17.

Bonanno, Maria Grazia. *L'allusione necessaria*. 1989. Serra, 2018.

Bowie, Ewen. "Lies, Fiction and Slander in Early Greek Poetry." *Lies and Fiction in the Ancient World*, a cura di Christopher Gill e T. P. Wiseman, University of Texas Press, 1993, pp. 1-37; *Essays in Ancient Greek Literature and Culture*, vol. I, *Greek Poetry before 400 BC*. Cambridge University Press, 2022, pp. 85-118.

Buongiovanni, Michele. "Eumeo e l'ingannevole Odisseo: la poetica della verità fra Esiodo e Parmenide." *L'autore pensoso*, a cura di Mauro Tulli, Serra, 2011, pp. 9-23.

Cannatà, Maria. *Pindaro: le Nemee*. Mondadori, 2020.

- De Sanctis, Dino. *Il canto e la tela. Le voci di Elena in Omero*. Serra, 2018.
- Doherty, Lillian Eileen. "Sirens, Muses, and Female Narrators in the Odyssey." *The Distaff Side*, a cura di Beth Cohen, Oxford University Press, 1995, pp. 81-92.
- Finkelberg, Margalit. *The Birth of Literary Fiction in Ancient Greece*. Clarendon Press, 1998.
- Flory, Stewart. "The Meaning of τὸ μὴ μυθῶδες (1.22.4) and the Usefulness of Thucydides' History." *The Classical Journal*, vol. 85, 1990, pp. 193-208.
- Fränkel, Hermann. *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums*. 1951-1962. C. H. Beck, 1976; *Poesia e filosofia della Grecia arcaica*. Trad. di Carlo Gentili, Il Mulino, 1997.
- Friedländer, Paul. "Das Proömium von Hesiods Theogonie." *Hermes*, vol. 49, 1914; *Hesiod*, a cura di Ernst Heitsch, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1966, pp. 276-94.
- Graziosi, Barbara, e Haubold, Johannes. *Homer: Iliad, Book VI*. Cambridge University Press, 2010.
- Grethlein, Jonas. *The Ancient Aesthetics of Deception*. Cambridge University Press, 2021.
- Hornblower, Simon. *A Commentary on Thucydides*, vol. I, *Books I-III*. Oxford University Press, 1991.
- . *Thucydides and Pindar*, Oxford University Press, 2004.
- Iriarte, Ana. "Le chant-miroir des Sirènes." *Métis*, vol. 8, 1993, pp. 147-59.
- de Jong, Irene J.F. *Narrators and Focalizers*. 1987. Bristol Classical Press, 2004.
- Krischer, Tilman. "Ἔτυμος und ἀληθής." *Philologus*, vol. 109, 1965, pp. 161-74.
- Latacz, Joachim. *Homers Ilias: Gesamtkommentar*, vol. 2.2. 2003. De Gruyter, 2010.
- Leclerc, Marie-Christine. *La parole chez Hésiode*. Les Belles Lettres, 1993.
- Loney, Alexander C. "Hesiod's Temporalities." *The Oxford Handbook of Hesiod*, a cura di Alexander C. Loney e Stephen Scully, Oxford University Press, 2018, pp. 109-23.
- Medda, Enrico. "Il pianto dell'attore tragico." *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*, vol. 125, 1997, pp. 385-410; *La saggezza dell'illusione*. ETS, 2013, pp. 1-24.
- Mesturini, Anna Maria. *Ψεῦδος: i colori della finzione*. Erredi, 2018.
- Nagy, Gregory. "Hesiod and the Ancient Biographical Tradition." *Brill's Companion to Hesiod*, a cura di Franco Montanari, Antonios Rengakos e Christos Tsagalis, Brill, 2009, pp. 271-311.
- Nardi, Marianna Angela. *Il romanzo greco e il dialogo di Platone*. Karl Alber, 2025.
- Neitzel, Heinz. *Homer-Rezeption bei Hesiod*. Grundmann, 1975.

- Noussia Fantuzzi, Maria. *Solon the Athenian, the Poetic Fragments*. Brill, 2010.
- Pasquali, Giorgio. "Arte allusiva." *L'Italia che Scrive*, vol. 25, 1942, pp. 185-87; *Pagine stravaganti di un filologo*, vol. II. Le Lettere, 1994, pp. 275-82.
- Pucci, Pietro. *Hesiod and the Language of Poetry*. Johns Hopkins University Press, 1977.
- Puelma, Mario. "Der Dichter und die Wahrheit in der griechischen Poetik von Homer bis Aristoteles." *Museum Helveticum*, vol. 46, 1989, pp. 65-100.
- Regali, Mario. *Il poeta e il demiurgo*. Academia, 2012.
- Rösler, Wolfgang. "Die Entdeckung der Fiktionalität in der Antike." *Poetica*, vol. 12, 1980, pp. 283-319.
- Schäfer, Christian. *Xenophanes von Kolophon*. Teubner, 1996.
- Schollmeyer, Jonas. *Gorgias' Lobrede auf Helena*. De Gruyter, 2021.
- Segal, Charles. "Bard and Audience in Homer." *Homer's Ancient Readers*, a cura di Robert Lamberton e John J. Keaney, Princeton University Press, 1992, pp. 3-29; *Singers, Heroes, and Gods in the "Odyssey"*. Cornell University Press, 1994, pp. 113-41.
- Strauss Clay, Jenny. *Hesiod's Cosmos*. Cambridge University Press, 2003.
- Tor, Shaul. "Xenophanes' Rejection of *Theogony*." *Hesiod and the Beginnings of Greek Philosophy*, a cura di Leopoldo Iribarren e Hugo Koning, Brill, 2022, pp. 177-93.
- Tulli, Mauro. "L'esortazione di Parmenide al sapere." *Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici*, vol. 31, 1993, pp. 35-50.
- Vergados, Athanassios. *Hesiod's Verbal Craft: Studies in Hesiod's Conception of Language and Its Ancient Reception*. Oxford University Press, 2020.
- Walsh, George B. *The Varieties of Enchantment*. The University of North Carolina Press, 1984.